LABO D-DAY LABO LABO

CRIMINALITÀ/2 VIAGGIO NEL NORD-EST TERRORIZZATO

VILLE E UNA NOTTE DA INCUBO

Da gennaio già 128 colpi. Nel mirino dei banditi, sempre giovani e stranieri, solo gioielli e denaro. Ma soprattutto Mercedes.

■ **di STEFANO LORENZETTO**

Finora avevano usato coltelli a serramanico e cacciaviti. Ma alle due di notte del 27 agosto una pattuglia delle Volanti ha fermato a Verona un'auto sulla quale viaggiava, con altri albanesi, il clandestino Erald Dervishi, che portava alla cintura una pistola elettrica «in grado di sprigionare un arco ad altissimo voltaggio», come si legge nel rapporto degli agenti. Che se ne faceva un ragazzo nato nel 1980 a Permet, tranquillo paesotto sul Mar Jonio, della «stun gun» in dotazione agli sceriffi statunitensi? Com'è possibile che un'arma capace con i suoi 50 mila volt di atterrare un bisonte sia finita nelle mani della delinquenza schipetara prim'ancora che in quelle di Scotland Yard (ai poliziotti britannici verrà consegnata non prima della fine del 2001)?

Tre giorni dopo l'arresto di Dervishi, prontamente scarcerato dal giudice per le indagini preliminari, è cominciato il settembre nero: 11 rapine in Veneto, otto in Lombardia, quattro in Emilia. Così la «banda delle Mercedes», che insegue gli imprenditori del Nord fin dentro le ville-bunker, li sevizia, li depreda e poi fugge sulle loro lussuose berline, è diventata un affare di Stato. Ma l'escalation criminale avrebbe dovuto allarmare il precedente governo: 128 rapine in abitazioni, di cui 94 nel Lombardo-Veneto, da gennaio; nello stesso periodo 17 assalti in provincia di Padova, la più colpita (contro i sette registrati nell'intero 2000); una quindicina in provincia di Vicenza; una decina nel Veronese. «Non siamo riusciti a risolvere i problemi del Meridione, in compenso abbiamo meridionalizzato l'Italia» commenta sarcastico Antonio Gava, l'ex ministro degli Interni napoletano di nascita ma con padre e mo- ▶

VADEMECUM PER EVITARE BRUTTE SORPRESE

Consigli pratici per chi vive in luoghi isolati per non trovarsi a faccia a faccia con i rapinatori

TELECAMERE
Un impianto a circuito chiuso, magari collegato con un istituto di vigilanza, può essere utile per un intervento tempestivo.

PORTE BLINDATE
Grate alle finestre e porte dotate di un'«anima» d'acciaio. Non eliminano il rischio ma rendono molto più difficile l'accesso in casa.

NIENTE SFOGGIO
Evitare parchi e giardini in stile hollywoodiano e, in generale, l'ostentazione: attirano i malintenzionati.

TELEALLARME
Entra in azione se un intruso interrompe il fascio di raggi infrarossi che seguono il perimetro della casa.

FARI ALOGENI
I modelli più sofisticati si possono attivare con lo stesso telecomando del cancello in modo da non correre rischi mentre si posteggia l'auto nel box. Ormai sono un must.

CANI DA GUARDIA
Abbaia e, all'occorrenza, morde. Dettaglio significativo: nessuna delle famiglie rapinate finora nel Padovano aveva un cane. Certo, i banditi potrebbero sempre ucciderlo, ma non è così facile.

glie originari di Vittorio Veneto.

Facendo torto a Tito Livio, che era padovano, gli storici dell'ordine pubblico datano l'inizio dell'emergenza all'11 gennaio 2000, quando quattro banditi sequestrarono a Pregnana Milanese la famiglia di Domenico Spartà, il chirurgo che operò Pippo Baudo alle corde vocali. Errore grossolano: nel Nord-Est la gang degli albanesi sta picchiando duro dal 21 marzo 1997.

Quella sera esordì a Vicenza nella villa di Zeffirino Filippi, consigliere della locale Banca popolare. Che oggi ricorda: «Uno dei cinque delinquenti mi schiacciava il volto sul pavimento e a intervalli regolari me lo rialzava perché vedessi i compari che malmenavano mia moglie». Lei, la signora Vittoria, non è più riuscita a cancellare dalla memoria il tentativo di stupro: «È un film che periodicamente una parte del mio cervello manda in onda.

PAURA AL RIENTRO
Uno dei colpi più spaventosi: due giovani coniugi e il loro figlioletto sono stati assaliti e derubati davanti alla loro casa.

Sono diventata razzista, ora guardo agli immigrati con forte disagio. Prima di entrare in garage mio marito impugna sempre la pistola. All'imbrunire inseriamo l'allarme perimetrale. Al momento di coricarci ci chiudiamo alle spalle con due giri di chiave tutte le porte che conducono alla camera. È vita, questa?».

Afferma Valentino Ziche, presidente degli industriali di Vicenza: «Conosco colleghi che sono arrivati al punto di tenere 5-6 milioni di lire dentro la cassaforte per accontentare i rapinatori in caso di aggressione».

Che gli albanesi siano attirati dalle Mercedes, ritenute un sicuro indicatore di ricchezza, è assodato. Per il momento si salva chi viaggia in Lexus, come testimonia la disavventura capitata a Remo Peron, proprietario di una fabbrica di minuterie metalliche: preso in ostaggio la notte del 31 agosto a Campodarsego (Padova) con moglie e figlio, Peron ha pensato bene di consegnare subito le chiavi della sua Ls 430, un'ammiraglia color grigio metallizzato che costa 145 milioni. Ma, accortisi che non era un modello della casa di Stoccarda, i tre malviventi gliel'hanno lasciata nell'autorimessa, accontentandosi di 2 milioni e mezzo in contanti e tre cellulari.

R. DE PASCA

Prelevate con la violenza in Veneto, le Mercedes imboccano l'autostrada A4, via maestra di questo traffico criminale, e puntano dritte verso la Brianza, dove gli albanesi sono acquartierati. «La mia auto, tre mesi di vita, è uscita al casello di Agrate: lo so perché il mese dopo m'è arrivata la fattura del Telepass» testimonia rassegnato Giovanni Bado, assessore a Selvazzano Dentro, comune della cintura padovana, dove possiede un deposito di automazione industriale. E la Bmw utilizzata il 1° settembre nel-

Strafottenti e disarmati

Come agiscono le bande dei delinquenti albanesi

Gli albanesi che assaltano le ville non hanno certo paura di finire in galera, altrimenti non se la prenderebbero comoda imperversando da un minimo di 40 minuti fino a due ore.

«Temono soltanto per la loro vita. Infatti, quando li intercettiamo, si guardano bene dall'ingaggiare sparatorie, preferiscono la fuga nei campi» dice Antonino D'Aleo, vicequestore vicario di Padova, fratello del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo ucciso dalla mafia a Monreale nel 1983.

«Spesso questi delinquenti non hanno nemmeno la pistola: soltanto in tre dei 17 casi registrati quest'anno nel nostro territorio è comparsa un'arma da fuoco. L'esperienza ha insegnato loro che un cacciavite puntato alla gola di un figlio basta e avanza per convincere un padre ad aprire la cassaforte».

D'Aleo ritiene che la gang non disponga di basisti né che si apposti di sera fuori dai ristoranti per seguire i proprietari delle Mercedes fino a casa: «È gente che va a colpo sicuro, non rischia di percorrere lunghi tragitti per poi magari ritrovarsi in città, davanti a un condominio, anziché in una villa appartata. Più probabile, invece, che i rapinatori compiano qualche sopralluogo nei giorni precedenti, per cui è importante che i cittadini ci segnalino prontamente facce sospette o movimenti strani.

(S.L)

FOTOGRAMMA

POCHI MEZZI, TROPPO LAVORO

Un posto di blocco dei carabinieri. Per quanto impegno ci mettano, le forze dell'ordine non riescono ad arrestare il fenomeno.

▶ la rapina al suo conterraneo Walter Fattore, imprenditore di Camposampiero, è stata intercettata dalla polizia a Seriate: i cinque occupanti hanno abbandonato sui sedili il bottino, 80 milioni in gioielli, e se la sono svignata nei campi. Il che non ha impedito alla Squadra mobile padovana di catturare a Milano, due settimane dopo, il capobanda, l'albanese Simon Leka, 24 anni, superlatitante già ricercato nel suo paese per l'assassinio di un ufficiale di polizia.

«La Serenissima è il nostro tallone d'Achille» ammette il commissario capo Andrea Straffelini, che dirige le volanti di Padova. «Ogni notte presidiamo con almeno sei pattuglie i caselli a rischio, ma i malavitosi possono sempre beffarci infilando l'Autobrennero e uscendo, che so, al casello di Affi per poi utilizzare la viabilità provinciale. Sulla quale, paradossalmente, vengono aiutati da quegli automobilisti irresponsabili che lampeggiano con i fari per segnalare i posti di blocco a chi viaggia in senso contrario». Una distorta forma di solidarietà punita dal Codice della strada con ammende ridicole: da 50 a 200 mila lire.

Punto di forza della polizia è l'Afis (Automatic fingerprint identification system), collegata con il cervellone centrale della Criminalpol all'Eur. «Si può dire che non ci sia extracomunitario le cui impronte digitali, per un motivo o per l'altro, non figurino in questa banca dati» sostiene Straffelini. Grazie alle fotosegnalazioni del gabinetto scientifico padovano, che monitora tutto il Triveneto, i carabinieri di Monza hanno sgominato ad aprile la «gang di Valona» capeggiata da Lulezim Tushi, detto Luli, 26 anni. Un'operazione che ha garantito tre mesi di tregua sul fronte caldo delle rapine nelle ville.

Dagli accertamenti incrociati è emerso che le Mercedes finivano in Albania ma anche in alcuni paesi africani. Del resto già nel 1998 i carabinieri di Verona avevano scoperto che il riciclaggio delle auto rapinate era gestito da una banda di ghanesi. «Ma nell'organizzazione s'intravedono cervelli italiani» distingue Straffelini. «Questi albanesi non sono criminali di spessore. I quattro che finora abbiamo identificato sono pecorai, gente che si fa arrestare in tuta da ginnastica, a piedi scalzi, e non conosce nemmeno i prezzi di listino delle auto di Stoccarda».

Un avvocato veronese, Emanuele Segura, s'è preso la briga di seguire le tracce della Mercedes 320 S che gli albanesi avevano rapinato a un suo cliente, un industriale della vetroresina che vive tra il Garda e Monte-Carlo: ha ritrovato la berlina a Durazzo, nascosta con altre due dentro un container di materassi falsamente intestato alla Caritas e destinato a un inesistente gruppo francescano. Pochi giorni prima un boss locale aveva puntato una calibro nove alla tempia della direttrice dell'ufficio doganale, intimandole il dissequestro del carico, ma la funzionaria, un metro e 72 di muscoli, se l'era cavata con un argomento convincente: «Se mi fai saltare il cervello, sei morto anche tu. Ho un fascicolo su di te alto così». Non a caso già da un paio d'anni la questura di Padova ha dislocato in Albania il commissario capo Sandro De Angelis con il compito di vegliare su questi traffici.

Nel frattempo i colleghi di De Angelis rimasti nella città del Santo hanno espulso, da gennaio ad agosto del 2001, la bellezza di 1.148 clandestini e 392 li hanno accompagnati alla frontiera. Certo che se di mattina una pattuglia è costretta a scortare un albanese indesiderato all'aeroporto di Bologna, un'altra deve raggiungere Treviso per imbarcare un rumeno e un'altra ancora è impegnata a trasferire un tunisino al porto di Genova, alla sera quanti poliziotti resteranno a disposizione per presidiare le ville? ●

F. FASINETTI